

La notte del 14 giugno 2008 Giuseppe Uva viene fermato dai carabinieri Dal Bosco e Righetto di Varese e portato nella caserma di Via Saffi, insieme al suo amico Alberto (sono presenti anche degli agenti di polizia). Ed è proprio Alberto a richiedere i primi soccorsi al 118, quando sente il suo amico gridare «Ahi! Ahi! Basta!», ma l'operatore all'altro capo del telefono, dopo averlo rassicurato «Va bene, adesso mando l'ambulanza», chiama in caserma e si accorda coi carabinieri per non inviare alcun aiuto «Sono due ubriachi, ora gli togliamo il cellulare». Saranno poi gli stessi carabinieri, poche ore dopo, a chiamare una guardia medica, che richiederà all'Ospedale di Circolo di Varese di effettuare un T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio).

Il corpo di Giuseppe è pieno di lividi, il suo naso è rotto, i suoi testicoli sono blu, la sua pelle è segnata da alcune bruciature di sigaretta, dal suo ano esce del sangue che forma una grossa macchia sui pantaloni, ma non viene curato per le lesioni e niente di tutto ciò viene trascritto sui documenti del ricovero. Gli vengono però somministrati dei tranquillanti.

Egli inoltre racconta alla psichiatra di essere stato brutalmente pestato in caserma: ma da parte dell'Ospedale non parte nessuna denuncia. La stessa psichiatra aspetterà ben tre anni e mezzo per raccontare queste

tragiche parole di Giuseppe, probabilmente le sue ultime. Tutti fingono di non vedere, di non sapere. Tutti fingono che tutto ciò sia normale.

Anche quando Beppe, dopo poche ore, muore.

E infatti, nonostante il suo corpo presenti evidenti segni di violenza la magistratura sceglie di indagare solo un paio di medici, attribuendo la morte di Uva ad una errata somministrazione di farmaci, e non a quanto avvenuto in precedenza in caserma. Ma le perizie smentiscono questa ipotesi: Giuseppe non è morto a causa dei farmaci, che in nessun caso potevano ucciderlo; le cause della sua morte sono invece da ricercarsi in un mix di fattori, fra cui le misure di contenzione ed i traumi da corpi contundenti che ha subito.

Nonostante questo, ad oggi nessun carabiniere o poliziotto è indagato per quanto



accaduto e l'unico testimone presente quella notte non è mai stato sentito dal giudice.

La verità su quanto accaduto, è ormai sotto gli occhi di tutti.

Carabinieri, Polizia di Stato, Magistratura, 118, Pronto Soccorso, Reparto di Psichiatria: la sintonia con cui hanno agito o lasciato agire è il risultato di comportamenti ed abitudini a lungo tramandate.

Le responsabilità per la morte di Giuseppe non possono essere ricondotte al singolo gesto, al singolo uomo, al singolo momento. Esse piuttosto perdurano nel riprodursi continuo di gesti di dominio e sottomissione.

La violenza, di tutti gli sbirri di tutto il mondo, è resa possibile solo dal collaborazionismo, dall'indifferenza, e dal silenzio di tutti quegli *altri* che nella loro complicità si fanno un po' sbirri anch'essi.

Ma aldilà di ogni democratico tribunale (o divino, o politico) cui non chiediamo giustizia, crediamo che l'assassinio di Giuseppe ci riguardi tutti.

Così come la storia antica e *comune* della violenza di coloro che si sono resi forti grazie alla collaborazione di alcuni fra i presunti deboli.

Così come la *comune* necessità di riscossa contro gli oppressori e i loro sgherri. Adesso.

NEI SECOLI FEDELE, IL CASO DI GIUSEPPE UVA è un documentario ideato da Adriano Chiarelli (già autore del libro Malapolizia) per la regia di Francesco Menghini. Ricostruisce le ultime ore di vita di Giuseppe Uva, la battaglia per la verità portata avanti dalla sorella Lucia e la conseguente vicenda giudiziaria. Inoltre, attraverso le voci dei suoi amici e parenti, restituisce la figura di Beppe al suo ambiente, ai suoi luoghi, alle sue abitudini, alla sua dignità continuamente negata dalle istituzioni dopo la sua morte.

PROIEZIONE GRATUITA

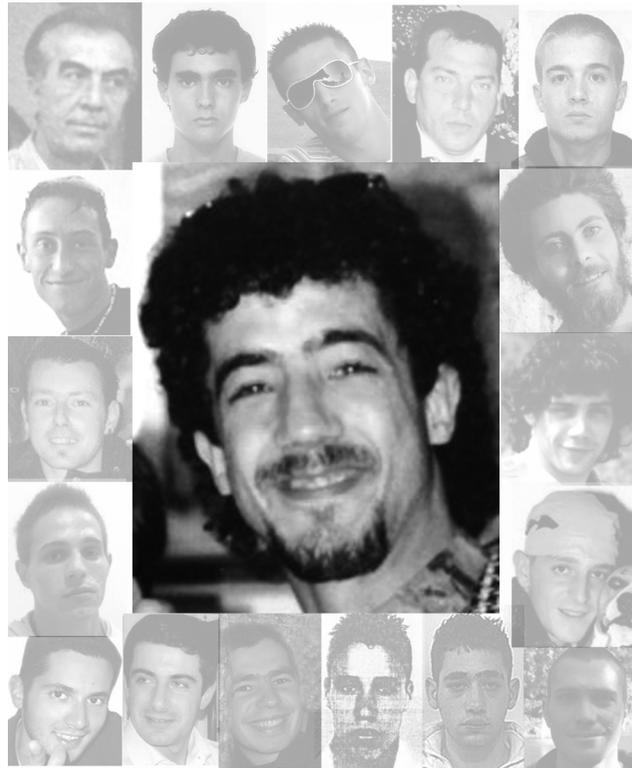
KINESIS

VIA CARDUCCI 3, TRADATE

tel/fax 0331 811662

kinesis.wordpress.com

kinesis.tradate@gmail.com



**sappiamo
chi è
Stato**

**VENERDI' 18
GENNAIO ORE 20,30**

PROIEZIONE DEL DOCUMENTARIO



**INTERVERRÀ
LUCIA UVA**

**AL KINESIS
DI TRADATE**